

Appendice

L'eredità umana e professionale di Augusto Pierantoni: una biografia ragionata

In appendice a questo lavoro mi sembra utile evidenziare il filo conduttore di questa ricerca che ha voluto ripercorrere alcune delle problematiche sociali, politiche e culturali che hanno segnato le origini dello Stato italiano, dal Risorgimento ai primi decenni dell'Unità. Una particolare attenzione abbiamo voluto dedicare a un'*intelligenza* abruzzese che ne è stata protagonista dimostrando la capacità d'inserirsi in quel discorso pubblico che ha cementato le fondamenta dell'Italia moderna. Tra costoro non poteva mancare la figura di Augusto Pierantoni, e se il salotto della moglie Grazia Mancini rappresentava la dimensione informale ma strategica del confronto pubblico, Pierantoni ne incarnava quella istituzionale e accademica: le idee e le istanze che circolavano tra gli ospiti spesso trovavano eco nelle sue riflessioni giuridiche e nelle sue azioni politiche. È dunque naturale a mio parere introdurre una biografia ragionata di Pierantoni, politico rigoroso e giurista di alta statura morale e intellettuale, per comprendere appieno la trama familiare, culturale e ideologica che fece di quella coppia un punto di riferimento per la vita intellettuale postunitaria.

Nato a Chieti il 24 giugno 1840 da Enrico Pierantoni e Flavia De Sanctis, terzogenito dopo Angelo e Adelchi, Augusto Francescopaolo Pierantoni sin da bambino ebbe modo di respirare i principi di libertà e i valori alla base della formazione della coscienza nazionale. Ereditò gli ideali repubblicani dalla famiglia e in particolare da quella materna, a cui fu affidata la sua educazione all'indomani della scomparsa della madre, nel 1846¹. «La zia e gli

¹ «La madre mia morì il 17 settembre dell'anno 1846. Io la ricordo tuttora come se fosse viva e a me daccanto. Narro soavi e dolci rimembranze. La mam-

zii» ricorda lo stesso Pierantoni «ci esortavano a studiare, ad essere forti e disciplinati, perché la nuova era voleva gagliardi e dotti cittadini»². Tra i suoi sedici zii, due destarono maggiore curiosità nel piccolo Augusto: Dorinda, donna emancipata e profonda sostenitrice dell'Unità d'Italia³, e Giovanni De Sanctis, «ardente patriota, insigne oratore penale, uno dei capi della parte liberale, che fu poi deputato del Parlamento italiano»⁴ con cui condivideva l'indole liberale e il senso di giustizia. Un particolare episodio giovanile descrive questo rapporto di stima e affetto: nel 1852 la didattica del Ginnasio di Chieti, dove Pierantoni stava compiendo i suoi studi, fu soggetta a una nuova organizzazione. L'insegnamento laico lasciò il posto a quello dei Padri delle Scuole Pie e così il pensiero critico alla mnemonica, la *Divina Commedia* di Dante alla *Bassvilliana* del Monti. Quando il giovane Augusto si rifiutò di recitare questa cantica – suggestionato dalle idee dello zio Giovanni secondo cui «i frati volevano insegnare l'odio alla Rivoluzione francese»⁵ – fu costretto ad abbandonare il liceo e a proseguire gli studi privatamente. È verosimile che anche il

ma a tarda sera mi poneva nel letticciuolo, e mi faceva recitare la preghiera non liturgica, ma che invocava la bontà di Dio alla famiglia, alla Patria, a tutte le genti». O. Roux, *Illustri italiani contemporanei; memorie giovanili autobiografiche di letterati, artisti, scienziati, uomini, politici, patrioti e pubblicisti*, R. Bemporad e figli, Firenze 1908, vol. III, p. 250.

² Ivi, p. 256.

³ In occasione della visita a Chieti del re Vittorio Emanuele II il 18 ottobre 1860, Dorinda De Sanctis cucì una bandiera italiana con al centro lo stemma sabaudo, simbolo della comunione tra le lotte per la libertà e la politica monarchica. La rarità di questa bandiera storica, oggi conservata presso Palazzo De Sanctis a Lettomanoppello (Pe), risiede nell'inversione dei colori identitari: rosso a sinistra, verde a destra. Il motivo di tale caratteristica ci è ignoto, ma è probabile che si tratti di una svista dovuta dalla fretta di concludere il lavoro in tempo, complice l'emozione e l'entusiasmo per la celebrazione.

⁴ Aa. Vv., *Augusto Pierantoni nell'anno 40 dell'insegnamento universitario: omaggio degli amici e ammiratori*, 20 maggio 1906, Cooperativa tipografica Manuzio, Roma 1906, p. 5. Per un maggiore approfondimento sulla figura di Giovanni De Sanctis si veda S. Di Felice, L. Di Giovanni, *Giovanni De Sanctis. Avvocato, patriota, deputato*, Artemia Nova, Mosciano Sant'Angelo, 2020.

⁵ *Biografia di Augusto Pierantoni in Storia del Parlamento italiano*, Tip. Dell'Opinione, Roma 1891, vol. VI, pt. II, p. 5.

contesto di Palazzo De Sanctis, pregevole casa palaziale di origini settecentesche, inserita nello spazio urbano di Lettomanoppello, in Abruzzo⁶, abbia avuto un ruolo significativo nella formazione del pensiero di Pierantoni⁷.

L'analisi condotta nelle pagine del presente saggio sulla sociabilità ottocentesca, nelle sue articolazioni pre e postunitarie ci ha permesso di documentare l'ampia diffusione sul territorio nazionale, in particolare a Torino, Roma e Napoli, di un fenomeno che, per pervasività e continuità, rappresenta un tratto riconoscibile e significativo della cultura dell'epoca. Abbiamo visto come in particolare a Napoli, ma non solo, la frequentazione dei salotti da parte di intellettuali e notabili abruzzesi contribuiva a consolidare una rete di relazioni culturali e sociali che non si esauriva nella sfera cittadina, ma manteneva attivi legami con i contesti di provenienza, favorendo forme di scambio e circolazione delle idee anche verso le aree periferiche. In ragione di ciò, sebbene ad oggi non si dispongano di sufficienti fonti documentarie che ci permettano di individuare in Pa-

⁶ Palazzo De Sanctis, significativo esempio di architettura nobiliare del Settecento abruzzese, sorge nel centro storico di Lettomanoppello, in provincia di Pescara. L'edificio, realizzato in pietra bianca della Maiella, testimonia la secolare arte degli scalpellini che con la loro maestria plasmarono il profilo urbano del borgo. Alla struttura originaria si sono aggiunti, nel corso dell'Ottocento, ulteriori corpi di fabbrica che ne hanno modificato l'aspetto. Per questo motivo la facciata, sobria ed elegante, risulta oggi asimmetrica: il balcone e il sottostante portale d'ingresso, elementi di massima rappresentatività dell'edificio, sono decentrati rispetto al complesso. All'intero un grande lucernario illumina l'androne e lo scalone in pietra nera della Maiella, che conduce al piano nobile. Qui si trovano oggi la Biblioteca del Risorgimento abruzzese e molisano, pregevoli opere d'arte e di artigianato d'epoca, la Sala della Bandiera dove è custodito il cimelio cucito da Dorinda De Sanctis in occasione del passaggio a Chieti del re Vittorio Emanuele II e lo Spazio Decisioni ovvero le aule della Scuola di Decisioni, progetto formativo di alto profilo realizzato in collaborazione con l'Università Lumsa di Roma. Palazzo De Sanctis è stato dichiarato luogo di interesse culturale di particolare importanza ai sensi degli articoli 10, comma 3 lettere a) e b), e 13 del D.lgs 42/2004.

⁷ «A formare il carattere del giovane abruzzese valsero non poco i movimenti politici liberali della sua terra, forte e gentile, i sentimenti liberali della famiglia». *Biografia di Augusto Pierantoni*, cit., p. 2.

lazzo De Sanctis un salotto culturale strutturato e codificato, si può ragionevolmente affermare che qui non mancavano né uno stimolante flusso di circolazione delle idee né interessanti occasioni di incontro e confronto fra intellettuali. «Se i salotti sono spazi privati ed esclusivi per definizione, quanto si fa o si discute al loro interno può però, a seconda delle congiunture politiche, assumere una dimensione e una rilevanza pubblica»⁸. Appare coerente a questo schema ciò che lo stesso Pierantoni racconta: «[...] casa De Sanctis era diventata una palestra, in cui si educavano i giovani a prepararsi a nuove azioni di libertà. Non erano adolescenti frolli; non si parlava di pettegolezzi». Un luogo di riflessione e formazione, dunque, a carattere prevalentemente politico dove si riceveva, si discuteva e si argomentavano «antiche memorie e fantasiosi disegni dell'avvenire»⁹.

Abbandonata la Terra d'Abruzzi e trasferitosi a Napoli insieme al padre convolato a seconde nozze, Pierantoni completò gli studi superiori ma non si iscrisse all'università poiché, a seguito dell'attentato contro Ferdinando II, fu costretto a dichiarare di non trovarsi in città per motivi di studio. La sua istruzione proseguì privatamente e tra il 1857 e il 1859 ebbe l'opportunità di studiare con il sostegno di personalità di rilievo quali Marc Monnier¹⁰ Carlo De Cesare¹¹

⁸ D.L. Caglioti, *Extraterritorialità, liberalismo e filantropia*, cit., p. 365.

⁹ O. Roux, *op. cit.*, p. 278.

¹⁰ Marc-Charles-François Monnier (1827-1885) fu uno scrittore e un intellettuale eclettico. Figlio di padre francese e madre ginevrina, trascorse l'infanzia e la giovinezza in Italia, risiedendo a Napoli a partire dal 1832. Tra il 1864 e il 1885 fu professore di Storia comparata della letteratura all'Università di Ginevra. All'attività accademica affiancò una prolifica produzione letteraria di respiro europeo, cimentandosi anche in traduzioni e satire politiche.

¹¹ Carlo De Cesare (1824-1882) fu un politico, letterato ed economista italiano. Attivo a Napoli, acquisì notorietà grazie ai suoi scritti di stampo letterario ed economico. Più compromettenti i testi di ispirazione liberale che, insieme al suo coinvolgimento nei moti del 1848 e nell'insurrezione del 1853, gli costarono diverse detenzioni. Nel 1860 fu nominato Segretario generale delle Finanze del Regno di Napoli, incarico che mantenne anche dopo l'annessione al Regno d'Italia. Fu deputato nell'VIII e IX legislatura, poi ispettore generale delle Banche di emissione, consigliere della Corte dei Conti e infine senatore del Regno a partire dal 1876.

e Floriano Del Zio¹², uomini capaci di instillare in lui l'amore per la filosofia, la letteratura e il pensiero critico. A Napoli, vivace crocevia culturale, Pierantoni affinò anche l'amore per le arti tanto che a soli vent'anni scrisse e portò in scena al Teatro dei Fiorentini il dramma storico *Anna da Messina* (1860). Nello stesso anno Garibaldi entrò nella città partenopea e Augusto, allora giovane recluta, fece un incontro determinante per il suo percorso politico: Augusto Candido Vecchi¹³, amico di Garibaldi e legato da profonda amicizia anche alla famiglia Pierantoni al punto che il padre Enrico sembrerebbe essersi ispirato a lui nella scelta dello stesso nome. Attraverso questo contatto il Nostro ottenne l'accesso alle file garibaldine e, al suo seguito, raggiunse Santa Maria Capua Vetere dove fece un secondo importante incontro, quello con il generale Giorgio Pallavicino Trivulzio, figura chiave del movimento risorgimentale, a cui dedicherà un saggio biografico nel 1903¹⁴. Allo scioglimento del governo transitorio della pro-dittatura, Garibaldi stesso favorì l'ingresso di Pierantoni nel Ministero della Pubblica istruzione, destinandolo alla divisione incaricata degli scavi archeologici di Pompei. Ben presto, tuttavia, Augusto si accorse di prediligere la vita militare a quella amministrativa e, nel 1861, decise di arruolarsi volontario insieme al fratello Angelo nel battaglione incaricato di garantire la sicurezza in occasione dell'apertura del primo Parlamento italiano a Torino, divenuta capitale dello Stato unitario. Congedato dal servizio militare, fu nominato, da Francesco De Sanctis, segretario della III Sezione

¹² Floriano Del Zio (1831-1914) fu patriota, filosofo e politico italiano. Nel 1850 si stabilì a Napoli dove si laureò in giurisprudenza, ma all'esercizio dell'avvocatura preferì insegnare filosofia. Nel 1860, all'indomani della sua partecipazione attiva al movimento antiborbonico, fondò a Napoli la sua scuola privata per essere poi nominato professore da Francesco De Sanctis. Fu deputato per diverse legislature prima di ricevere la nomina a senatore nel 1891.

¹³ Augusto Candido Vecchi (1810-1869) fu storico, patriota e militare italiano. Costretto all'esilio in Francia per motivi politici, tornò in Italia nel 1848, partecipando alla difesa della Repubblica Romana e alla spedizione dei Mille combattendo al fianco di Garibaldi nelle battaglie di Milazzo e Volturno. Fu autore, nel 1851, del volume *L'Italia. Storia di due anni: 1848-1849*, Perrin, Torino 1851, p. 559.

¹⁴ A. Pierantoni, *Giorgio Pallavicino Trivulzio*, Premiato stab. tip. Vesuviano, Portici 1903, p. 73.

del Consiglio superiore di Pubblica istruzione. Questo incarico gli permise di intraprendere parallelamente gli studi giuridici e la pratica forense presso lo studio di Pasquale Stanislao Mancini, «uno dei primi grandi avvocati in Italia a vestire, allo stesso tempo, la toga accademica e quella forense»¹⁵. «Il Ministero era attiguo alla Università. Il Segretario scappava di frequente alla biblioteca a prendervi i migliori libri e scendeva nell'aula ad ascoltare le dotte ed eloquenti elezioni di P.S. Mancini. La parola dell'eminente statista accese vivamente l'anima del Pierantoni. Egli si decise a compiere da sé gli studi di giureconsulto per tentare la carriera del pubblico insegnamento»¹⁶. E se da un lato la vicinanza con il Mancini accrebbe in lui la passione per il foro, dall'altro ebbe modo di confrontarsi con lo zio Giovanni, il quale, ammalatosi poco dopo la sua elezione a deputato al Parlamento del Regno d'Italia, fu accudito a Torino presso la residenza della famiglia.

Nel 1865, sostenendo ben diciotto esami in appena ventotto giorni, Pierantoni conseguì la laurea con una tesi su *Il progresso del diritto pubblico e delle genti*, pubblicata l'anno successivo e considerata manifesto della sua visione politica. Mentre dall'ateneo torinese si vide respinta la domanda di laurea poiché non aveva frequentato i corsi, in quello napoletano non solo concluse brillantemente gli studi ma ricevette anche «l'onore della medaglia e la lode sopra la “Gazzetta del Regno”»¹⁷. Tuttavia, una volta dichiarato idoneo all'insegnamento del diritto penale, internazionale e costituzionale, fu a Torino che proseguì la sua carriera accademica. In questo contesto conobbe Grazia Mancini, quando erano «quasi ancora adolescenti, lontani dal loro Mezzogiorno, sotto quel cielo meno radioso ma ospitale»¹⁸. L'incontro si rivelò particolarmente felice e la relazione, so-

¹⁵ M. Riberi, *Due «Gioielli dell'eloquenza del foro» di Pasquale Stanislao Mancini, avvocato penalista* in «Iurisdictio», n. 5, 2024, p. 69.

¹⁶ *Biografia di Augusto Pierantoni*, cit., pp. 10-11.

¹⁷ *Augusto Pierantoni nell'anno 40 dell'insegnamento universitario*, cit., p. 8.

¹⁸ In un delizioso carteggio, composto da lettere d'amore che i coniugi si scambiarono durante il fidanzamento e successivamente dattiloscritto dalla figlia Dora, emergono aspetti intimi e privati della loro relazione. Fondo Pierantoni, MCrT 738-11-1.

stenuta da autentica stima e affetto, si consolidò in un legame stabile e profondamente condiviso. Il 1865 fu anche l'anno in cui pubblicherà il suo primo lavoro, *Dell'abolizione della pena di morte*, coincidente con la riforma parlamentare presentata dal Mancini sull'abolizione della pena capitale poiché ritenuta contraria ai principi di civiltà e di dignità umana¹⁹. A soli 25 anni, Pierantoni si è già distinto per spirito e personalità rendendo così naturale la sua nomina alla cattedra di Diritto costituzionale e internazionale presso l'Università di Modena. Fu agli stessi studenti modenesi che, all'inizio della guerra contro l'Austria, si rivolse con parole appassionate, esortandoli a combattere con la forza delle armi «dopo aver combattuto con la forza delle idee» e invitandoli a seguire il suo esempio: «In questa schiera di cittadini, allontanandomi dal tempio della scienza, io vado a cercar posto. Ieri insegnante, oggi soldato, fra breve tempo o vincitore o estinto»²⁰. Nel 1866 Augusto Pierantoni tornò al servizio militare durante la terza Guerra di indipendenza. Fu arruolato come cannoniere e assegnato al IX Reggimento di Artiglieria, parte della brigata di Vigevano, sotto il comando del generale Giacomo Medici. Si trattò della scelta di un uomo animato da un genuino spirito patriottico, che seppe armonizzare l'attività intellettuale con l'impegno operativo, dimostrando la capacità di instaurare un profondo nesso tra impegno accademico e vita politica, nonché la consapevolezza della responsabilità che questa connessione comportò, una «quasi naturale continuità tra il ruolo di *insegnante* e quello di *soldato*, tra l'attività scientifica

¹⁹ «Ora, proprio nel 1865, per l'esattezza il 13 marzo, la Camera dei deputati, che del primo libro codice penale stava discutendo, approvava a larga maggioranza un emendamento, a sua volta condiviso all'unanimità in sede di commissione, che portava la firma di Pasquale Stanislao Mancini. Tale emendamento, sotto forma di legge a sé, recitava all'art. 1 che "La pena di morte è abolita in tutti i crimini contemplati dal codice penale comune" e che essa "sarà sostituita quella dei lavori forzati a vita da espiarsi nei modi da determinarsi con Decreto Reale"». E. Tavilla, *Dell'abolizione della pena di morte (1865)*, in «Historia et ius», n. 1, paper 18, 2017, p. 3.

²⁰ A. Pierantoni, *Il progresso del diritto pubblico e delle genti*, Tipi di Nicola Zanichelli e soci, Modena 1866, p. 136.

e di apprendimento, da una parte, e il sacrificio per la patria, dall'altra»²¹.

Rientrato alla cattedra modenese, Pierantoni riprese l'esercizio della professione e si dedicò a una sempre più intensa produzione scientifico-giuridica: all'indomani del matrimonio con Grazia, avvenuto a Firenze il 16 gennaio 1868 presso la chiesa di San Marco a Firenze²², pubblicò *La storia degli studi del Diritto internazionale in Italia* (1869), *La questione anglo-americana dell'Alabama* (1870), *La Chiesa cattolica del diritto comune* (1870) e *Gli arbitrati internazionali e il Trattato di Washington* (1872)²³. Si osserva un progressivo approfondimento della riflessione sul diritto internazionale, in piena sintonia con il pensiero di Pasquale Stanislao Mancini e di numerosi altri giuristi, i quali

²¹ A. Breccia, *Pedagogie della nuova cittadinanza. L'avvio dell'esperienza accademica e parlamentare di Augusto Pierantoni (1865-1883)* in M. Aglietti, C. Calabrò, *Cittadinanze nella storia dello Stato contemporaneo*, FrancoAngeli, Milano 2017, p. 47.

²² È sempre la figlia Dora a raccontarci che «al ritorno dalla campagna del 1866 Augusto svelò in pieno, per la prima volta, il suo sentimento a Grazia sugli scalini di una chiesetta di campagna sulle pendici toscane di Monte Morello» mentre relativamente al matrimonio dei genitori riferirà che «Il 16 di gennaio vengono celebrate le loro nozze. Il rito religioso nella Chiesa di S. Marco; testimoni alle due funzioni: Francesco Crispi, Enrico Pessina, il Conte Bonasi ed il Capitano Adelchi Pierantoni. La sera nel villino di Via del Maglio ha luogo un ricevimento in cui interviene gran parte della Firenze politica, artistica e mondana». Fondo Pierantoni, Mccr 738-11-1.

²³ Al periodo compreso tra gli anni Sessanta e Ottanta dell'Ottocento appartengono anche *Delle incompatibilità del codice penale toscano col diritto pubblico nazionale e dell'abrogazione parziale dell'articolo 127 dello stesso codice: ragionamento giuridico costituzionale* (1867), *Dissertazioni giuridiche* (1870), *I fiumi e la convenzione internazionale di Mannheim* (1870), *Le tradizioni italiane e la riforma del Codice di commercio* (1870), *La revisione del Trattato di Parigi: considerazioni giuridico-politiche* (1871), *Geschichte der Italienischen Völkerrechts-Literatur* (1872), *La famiglia, la Nazione, lo Stato* (1872), *Movimento storico della legislazione intorno l'abolizione della pena di morte: dall'anno 1865 sino al presente* (1872), *La riforma del diritto delle genti e l'Istituto di Diritto internazionale di Gand* (1874), *In difesa di Conte, Bianchi e Antenangeli* (1876), *Storia del diritto internazionale del XIX secolo* (1876) e *Dichiarazione di nullità di matrimonio – Corte di Appello di Roma per Giuseppe Garibaldi contro Giuseppina Raimondi* (1879). Mai terminato né pubblicato fu invece un *memorandum* sul tema della ricognizione di Nizza all'Italia, commissionatogli dal Comitato dell'emigrazione nizzarda di Firenze nel 1870.

videro in questa nuova prospettiva europea l'opportunità di elaborare una disciplina scientifica capace di «costruire una scienza in grado di fornire gli strumenti per risolvere, per via giuridica, i conflitti politici fra Stati»²⁴.

Particolare attenzione merita anche la sua attività pubblicistica e il contributo alle riviste scientifiche dell'epoca, ancora più interessante se consideriamo il contesto di una disciplina, quella del diritto internazionale, i cui contorni risultano ancora non pienamente definiti. Sebbene nel corso del XIX secolo si sia assistito a un progressivo processo di specializzazione dei saperi giuridici, la dottrina italiana in materia *«fu caratterizzata da una notevole versatilità, come dimostrano le attività di insegnamento e di ricerca non limitate strettamente a tematiche di diritto internazionale e il coinvolgimento di numerosi internazionalisti dell'epoca in attività diplomatiche e nella vita politica»*²⁵. Tale fluidità si riflette nell'ambito editoriale, con la diffusione di riviste giuridiche non specializzate alle quali i cultori della materia contribuirono in maniera sostanziale. Una prima svolta verso la specializzazione della disciplina si ebbe sulla spinta della creazione, all'estero, dei primi periodici dedicati al diritto internazionale. Significativa fu in tal senso la fondazione della «*Revue de droit international et de législation comparée*», istituita a Gand nel 1869. Promossa attivamente dal Mancini, la rivista accolse numerosi contributi di autori italiani. Sull'esempio della «*Revue*», complice la progressiva formazione di una comunità accademica di diritto internazionale nelle università italiane, prese forma la «*Rivista di diritto internazionale e di legislazione comparata*», fondata nel 1898 da Vincenzo Pennetti e Leone Adolfo Senigallia. Si trattò di un primo concreto tentativo di istituire un periodico scientifico dedicato agli studi internazionalistici, come si evince dal chiaro riferimento alla testata belga. Pierantoni collaborò a entrambe le pubblicazioni, figurando tra i più autorevoli giuristi dell'epoca. Tuttavia, egli scrisse anche

²⁴ A. Breccia, *op. cit.*, p. 9.

²⁵ I. Ingravallo, *L'evoluzione delle riviste italiane di diritto internazionale, dalle origini al secondo dopoguerra* in «*Iurisdictio*», n. 2, 2021, pp. 190-191.

per la «Rivista Europea» diretta da Angelo De Gubernatis, all'interno della quale curava una rubrica di diritto internazionale²⁶ e per l'«Italian Review», fondata nel 1900 da Fanny Zampini Salazar²⁷, impegnata a diffondere fuori dai confini nazionali la realtà culturale, politica e sociale italiana²⁸.

Contestualmente, Pierantoni ampliò il proprio impegno nell'attività forense, prendendo parte, in veste di avvocato, a numerosi procedimenti, alcuni dei quali di significativo rilievo politico. Molto note sono le sue difese nei confronti dei giovani fiorentini perseguiti per la commemorazione dei caduti di Mentana nel cimitero di San Miniato, e del mazziniano Pietro Barsanti, in un processo che rischiava di concludersi con la pena capitale. In quest'ultima vicenda si distinse, accanto agli avvocati Mancini e Curti²⁹, guidando una coraggiosa campagna per evitare la condanna a morte. Questa vicenda gli offrì l'occasione per far pervenire a Curti il testo *Competenza dei giuri nei fatti imputati ai militari in Pavia e Piacenza* (1870), nel quale egli fissava con chiarezza i principi fondamentali del proprio pensiero giuridico: una visione marcatamente garantista della

²⁶ Degno di nota la collaborazione della moglie Grazia Mancini allo stesso periodico, in qualità di curatrice della «Rivista dell'istruzione femminile» pubblicata regolarmente all'interno di ciascun fascicolo.

²⁷ Fanny Salazar Zampini (1853-1931) fu una scrittrice e giornalista italiana. Trascorsa l'infanzia a Bruxelles, si trasferì a Napoli dove sposò giovanissima Giuseppe Zampini, da cui si separò dopo un'unione infelice. Dal 1887 visse a Roma e fu protagonista della sua vita culturale. Autrice eclettica, si distinse per il suo impegno a favore dell'educazione femminile e della partecipazione delle donne alla vita pubblica e intellettuale.

²⁸ Per una rassegna completa sulle riviste giuridiche a cui collaborò Pierantoni si veda C. Mansuino, *Periodici giuridici italiani, 1850-1900*, Giuffrè, Milano 1994, p. 365.

²⁹ Pier Ambrogio Curti (1819-1899) fu scrittore, storico, avvocato e patriota italiano. Si laureò nel 1844 in Diritto e praticò la professione forense. Fu coinvolto in prima persona nelle Cinque Giornate di Milano del 1848, diventando membro del Comitato di pubblica sicurezza. Poliedrica figura, si dedicò alla letteratura e alla ricerca storica. Partecipò attivamente ai moti del 1848, subendo per questo esili e sospensioni. Fu deputato del primo Parlamento italiano e autore di opere di carattere archeologico e culturale, come *Pompei e le sue rovine*, Detken e Rocholl, Napoli 1872, p. 389.

legislazione, contraria a ogni forma di restrizione delle libertà individuali, soprattutto se derivante da un disegno repressivo di natura politica, condotto dall'autorità giudiziaria e dal governo³⁰. Né l'eloquenza dei tre avvocati, né il sostegno del Comitato promotore per il monumento a Cesare Beccaria – precursore della lotta contro l'arbitrio giudiziario e le pene crudeli, a cui Pierantoni aveva dedicato alcune lezioni – riuscirono tuttavia a evitare il tragico epilogo poiché il processo si concluse con la condanna a morte del giovanissimo imputato.

A partire dall'estate del 1872 la famiglia Pierantoni si trasferì per brevi periodi a Centurano su suggerimento del dott. Francesco Frusci, «un clinico illustre, di origine abruzzese», poiché «l'aria salubre ed asciutta era indicata per le malattie viscerali»³¹ di cui soffriva la figlia Beatrice. La profonda cultura e la propensione all'impegno sociale di Augusto e Grazia fecero presto del loro villino un ritrovo di libero pensiero, capace di attrarre personalità di spicco quali Matilde Serao³², Benedetto Croce e Francesco Cilea³³. Legando l'ampia analisi condotta nel capitolo precedente sulla figura di Grazia Mancini, appare ancora più chiaro come quello che la figlia Dora definì affettuosamente un «piccolo angolo di mondo» fosse in realtà un crocevia culturale di grande vitalità. In quel contesto familiare si intrecciavano il «diritto nazionale, nell'avvento della pace tra le nazioni; con l'amore caritatevole verso il popolo nell'eliminazione degli attriti sociali; con l'istruzione nello sviluppo del sentimento

³⁰ A. Breccia, *Pedagogie della nuova cittadinanza. L'avvio dell'esperienza accademica e parlamentare di Augusto Pierantoni (1865-1883)* in S. Berhe, E. Gargiulo, *Fingerprints*, QuiEdit, Verona 2020, pp. 55-56.

³¹ D.D. Di Bagni Pierantoni-Mancini, *Una bimba dell'Ottocento*, in «Nuova Antologia», vol. 473, Società anonima «La nuova antologia», Roma maggio-agosto 1958, p. 318.

³² Per un'analisi più approfondita della relazione tra Matilde Serao e la famiglia Pierantoni, si rimanda alle pp. 125-127.

³³ Francesco Cilea (1866-1950) fu un noto compositore italiano. Dopo aver compiuto gli studi presso il prestigioso Conservatorio musicale San Pietro a Majella di Napoli, conquistò il proprio posto nella storia dell'opera con l'*Adriana Lecouvreur* (1902). Elegante musicista e rinomato accademico, consegnò alla storia della musica altri titoli di spicco quali *L'Arlesiana* (1897) e *Gloria* (1907).

patriottico»³⁴. Tre direttrici che rispecchiavano i diversi ambiti di interesse e d'impegno dei coniugi, e che rendevano quel microcosmo domestico uno spazio di elaborazione ideale e civile condivisa.

Nel 1872 il ministro Cesare Correnti decretò il trasferimento di Pierantoni dall'Università di Modena – che lasciò solo dopo aver inaugurato l'anno accademico con un discorso celebrativo su Pellegrino Rossi, poi pubblicato nel volume *Pellegrino Rossi: discorso*³⁵ – a quella di Napoli, dove gli fu assegnata la cattedra di Diritto costituzionale. Il nuovo incarico spinse Pierantoni a misurarsi con un ambizioso progetto editoriale, il *Trattato di diritto costituzionale* (1873), rimasto però incompiuto poiché mai seguito da un secondo volume. L'opera fu al centro di un'accesa *querelle* tra l'autore e il collega Pietro Sbarbaro³⁶, che dalle pagine del periodico *Le Forche Caudine*, si fece portavoce di una duplice accusa: la prima, relativa a un presunto plagio; e la seconda, riguardante la progressione della propria carriera possibile solo grazie al sostegno politico del suocero, anch'egli bersaglio del giornalista ligure. La diatriba si tradusse in una vera e propria causa per diffamazione, conclusasi nell'agosto 1884 con la condanna, per Sbarbaro, a otto mesi di carcere. Da questo avvenimento prese forma il volume *Contro Pietro Sbarbaro* (1884) in cui Pierantoni, con fare sarcastico, ripercorre «la storia di due processi e la vita del delinquente»³⁷. Un successivo e più

³⁴ D.D. Di Bagni Pierantoni-Mancini, *Una bimba dell'Ottocento*, in «Nuova Antologia», vol. 473, Società anonima «La nuova antologia», Roma maggio-agosto 1958, p. 520.

³⁵ A. Pierantoni, *Pellegrino Rossi: discorso di Augusto Pierantoni*, Premiato Stabilimento Tipografico, Padova 1872, p. 78.

³⁶ Pietro Sbarbaro (1838-1893) fu un giornalista, sociologo e politico italiano. Deputato del Regno, fu noto per il suo temperamento diretto e per l'attività pubblicistica a carattere polemico e satirico. Nel 1884 fondò e diresse la rivista «Le Forche Caudine» attraverso cui condusse una ferrea campagna contro la corruzione politica.

³⁷ A. Pierantoni, *Contro Pietro Sbarbaro. Accuse del prof. Augusto Pierantoni*, Roma 1884, p. 2. Nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2018, vol. 91, p. 177, sotto la voce *Pietro Sbarbaro*: «Pierantoni lanciò per primo l'idea che Sbarbaro fosse affetto da qualche forma di alterazione mentale e invitò esplicitamente il più

aspro confronto tra Pierantoni e un esponente del giornalismo politico, Fedele Albanese, ebbe luogo a Roma il 16 maggio 1877 a fronte di un articolo accusatorio apparso su «Il Fanfulla». Il deputato, indignato, reagì affrontando il giornalista e la notizia risuonò su tutte le testate dell'epoca: l'offesa venne interpretata non solo come una brutale aggressione personale ma anche come oltraggio alla libertà di stampa. Davanti a queste affermazioni, Pierantoni affidò la sua versione dei fatti a *Della stampa disonesta. Lettera agli elettori politici* (1877) nelle cui pagine accusò la testata di aver riportato affermazioni fasulle. Secondo l'autore, un grave insulto legittimava un duello che, una volta affrontato, vide Albanese ferito all'avambraccio, confermando la sua posizione di parte lesa. Nonostante Pierantoni non fosse un individuo violento né rissoso, la sua condotta era in linea con la cultura ottocentesca, che legittimava il duello come pratica d'onore³⁸. A confermarne la natura conciliatrice, nonostante il suo fare ardito, le parole della figlia Dora: «Le violente reazioni del suo sdegno lo fecero a volte giudicare differente di quello che veramente egli era; un cuore di fanciullo fiducioso in un corpo gigantesco, da incutere timore»³⁹.

A dispetto delle critiche ricevute Augusto Pierantoni dimostrò concretamente il valore del proprio ruolo, in particolare attraverso lo studio e l'applicazione del diritto internazionale e la sua incessante battaglia per l'abolizione della pena di morte. Si-

celebre dei medici alienisti italiani, Cesare Lombroso, a farne oggetto di studio. Lombroso raccolse l'invito e tre anni più tardi dedicò al moderno "tribuno" un caustico profilo, nel quale, dopo averlo giudicato affetto da *megalomania*, da *delirio persecutorio* e da *delirio alcoolico*, da quegli *accessi impulsivi intermittenti* che sono *frequenti nei pazzi morali e negli epilettici* (Lombroso, 1887, p. 108), da *grafomania che in lui s'associa con la logorrea* (p. 114), lo classificò nella categoria patologica dei *mattoidi* (p. 115).

³⁸ Sulla legittimità del duello quale fenomeno legato ai valori di onore e onorabilità, in particolare nel contesto giornalistico e parlamentare, si veda I. Gambacorti, G. Paolini, *Scontri di carta e di spada: il duello nell'Italia unita tra storia e letteratura*, Pacini, Pisa 2019, p. 364.

³⁹ D.D. Di Bagni Pierantoni-Mancini, *Una bimba dell'Ottocento*, in «Nuova Antologia», vol. 473, Società anonima «La nuova antologia», Roma maggio-agosto 1958, p. 518.

gnificativa fu la sua partecipazione al primo Congresso giuridico italiano, tenutosi a Roma dal 25 novembre all'8 dicembre 1872, in qualità di membro di una commissione di studio incaricata di affrontare il tema dell'abolizione della pena di morte. In particolare, al Nostro «venne affidato il compito assai impegnativo di redigere una preliminare relazione sul “movimento storico della legislazione”, una sorta di rassegna della normativa sulla pena capitale adottata in diversi Paesi tra il 1865 e il 1875. Si tratta della conferma che l'abolizionismo continuò a coinvolgere Pierantoni sino alla data conclusiva della promulgazione del codice Zanardelli nel 1889»⁴⁰. Il suo impegno si concretizzò in un lavoro dal titolo *Movimento abolizionista della pena capitale in tutti gli Stati del mondo*, un'opera che, ampliata di una seconda parte, divenne il volume *Pena di morte negli Stati moderni* (1878). L'intento fu di riportare al centro del dibattito la questione relativa alla pena capitale, la cui abolizione era considerata da Pierantoni imprescindibile per il progresso civile e morale dell'umanità.

Con il susseguirsi degli eventi, i tempi si rivelarono maturi per realizzare un ambizioso progetto di portata internazionale: nel 1873 fu chiamato, unico italiano insieme al Mancini, a fondare L'Institut de Droit International a Gand, in Belgio, insieme ai più importanti giuristi d'Europa⁴¹. Questo istituto, di natura scientifica e non governativa, si distinse per prestigio e autorevolezza. Il suo impegno per la diffusione del diritto quale strumento di collaborazione pacifica tra gli Stati gli valse il Premio

⁴⁰ E. Tavilla, *Dell'abolizione della pena di morte (1865)*, in «Historia et ius», n. 11, paper 18, 2017, p. 4. In Italia la pena di morte venne abolita nel 1889 con l'approvazione del codice penale italiano, conosciuto anche come Codice Zanardelli dal nome del promotore, Giuseppe Zanardelli, allora ministro di Grazia e Giustizia. Ripristinata nel 1926 dalla politica fascista, venne definitivamente abolita con la Costituzione repubblicana entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

⁴¹ Oltre ai due italiani, i padri fondatori dell'Istituto di Diritto internazionale furono Émile de Laveleye (Liege), Tobie Michel Charles Asser (Amsterdam), James Lorimer (Edinburgh), Vladimir Bezobrazov (San Pietroburgo), Gustave Moynier (Ginevra), Johann Caspar Bluntschli (Heidelberg), Carlos Calvo (Buenos Aires), Gustave Rolin-Jaequemyns (Ghent), David Dudley Field (New York).

Nobel per la Pace nel 1904. Pierantoni ne fu Presidente nel 1882, eletto in occasione della sessione plenaria tenutasi a Torino.

L'intensa ed eterogenea carriera di Pierantoni trovò compiutezza con l'ingresso in Parlamento. Tra il 1874 e il 1886 fu eletto deputato per le legislature XII, XIII e XIV nel collegio di Santa Maria Capua Vetere e per la legislatura XV in quello di Caserta, mentre dal 25 novembre 1883 ricevette la nomina a Senatore del Regno⁴². Egli si distinse nelle aule parlamentari per i suoi numerosi e appassionati interventi. Esprime più volte il suo interesse per le questioni sociali ed educative, sottolineando l'importanza di garantire alle classi meno abbienti servizi come l'asilo d'infanzia, l'assistenza giudiziaria e le opere di carità educativa⁴³. A Centurano, fu Grazia a realizzare un asilo, una scuola di lavoro femminile e un ricreatorio musicale⁴⁴. La costruzione di questi istituti fu un'impresa familiare poiché, sebbene Grazia intendesse devolvervi i guadagni dei suoi libri, fu il padre di Augusto ad assumersi il compito di realizzare l'edificio scolastico che avrebbe ospitato l'asilo. Allo stesso modo, sappiamo che a Roma Grazia contribuì in modo pionieristico alla fondazione della Società per la Coltura della Donna e alla promozione di diversi istituti, tra cui quello per le ragazze disoccupate, quello per i minorenni condannati e l'associazione Soccorso e Lavoro⁴⁵.

⁴² Nel Regno d'Italia l'accesso al Senato non avveniva per elezione ma per conferimento regio, simbolo del merito e della fiducia da parte della monarchia.

⁴³ Cfr. *Gli asili d'infanzia l'insegnamento secondario classico* discorsi del senatore Augusto Pierantoni pronunciati in senato nelle tornate del 16 e 19 dicembre 1887 e 23 e 24 gennaio 1888.

⁴⁴ «Bisognava fare qualche cosa per Centurano; dotarlo innanzitutto di un edificio scolastico. La mia mamma ripeteva, prima che uscissero i suoi libri, che vi avrebbe devoluti i suoi guadagni letterari. Ci vuol altro! rispondeva mio padre sorridendo, ed assunse lui l'impresa, che fu ardua. Furono abbattute certe vecchie casette in Via della Parrocchia e al loro posto, sorse una bella palazzina attigua nella parte interna del nostro giardino [...] Tutti in casa pensavano al futuro asilo d'infanzia». D.D. Di Bagni Pierantoni-Mancini, *Una bimba dell'Ottocento*, in «Nuova Antologia», vol. 473, Società anonima «La nuova antologia», Roma maggio-agosto 1958, pp. 520-521.

⁴⁵ Cfr. p. 125 del presente volume.

Di analoga rilevanza fu il discorso pronunciato nelle sedute del 31 gennaio e del 1° febbraio 1879⁴⁶ in cui affrontò le questioni relative all'indipendenza della Romania e alla necessità di collaborare all'attuazione della clausola del Trattato di Berlino riguardante le modifiche alla frontiera greca. Le sue parole ebbero un forte impatto non solo sull'allora ministro degli Esteri Benedetto Cairoli⁴⁷, ma trovò risonanza anche sulla stampa estera, che ne attestò il rilievo. In segno di riconoscimento, il re di Romania lo insignì del titolo di Commendatore della Stella di Romania mentre il re di Grecia gli conferì l'Ordine del Salvatore.

L'intensa attività parlamentare non distolse Pierantoni dalla carriera accademica: nel 1879 ottenne l'ambito ruolo di professore ordinario alla cattedra di Diritto Internazionale presso l'Università di Roma, carica fino ad allora ricoperta dal Mancini, e che gli fu assegnata all'unanimità da una commissione tecnica nominata dal ministro della Pubblica istruzione, Francesco De Sanctis. Il trasferimento nella capitale rivestì un'importanza cruciale anche sotto il profilo delle relazioni. La residenza dei Pierantoni, che da via Sistina si spostò progressivamente in Piazza Capranica⁴⁸, poi in via Gregoriana e infine in via Magenta, si affermò infatti come un prestigioso luogo di ritrovo, attorno

⁴⁶ *Discorso del deputato Pierantoni pronunciato alla Camera dei deputati nelle tornate del 31 gennaio e 1. febbraio 1879: nella discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'anno 1879*, Tip. eredi Botta, Roma 1879, p. 64.

⁴⁷ Una lettera privata, datata 2 marzo 1879, inviata dal ministro Cairoli a Pierantoni, testimonia il tono amichevole della loro corrispondenza. Di particolare interesse è il contenuto informale della missiva: Cairoli consiglia a Pierantoni un completo riposo per tutelare la sua salute e gli promette una visita prima della partenza. La lettera si conclude con un saluto affettuoso a Grazia Mancini, definita "gentilissima signora", e con una stretta di mano rivolta al destinatario.

⁴⁸ «Per tornare a Piazza Capranica. citerò tra le persone che frequentavano la nostra casa e che hanno più colpito la mia attenzione [...] Per quanto Matilde Serao era chiassosa, altrettanto Emma Perodi era composta, seria accurata nel vestire, il pallido viso pensoso incorniciato in una "cappottina" legata sotto al mento, e trattava mia madre con modi differenti e come io pensavo si dovesse fare, perché già mi permettevo di giudicare la gente». D.D. Di Bagni Pierantoni-Mancini, *Una bimba dell'Ottocento*, in «Nuova Antologia», vol. 473, Società anonima «La nuova antologia», Roma maggio-agosto 1958, p. 190.

al quale confluirono figure di spicco del panorama politico e intellettuale, sia italiano che europeo⁴⁹.

La peculiare vivacità e il fermento culturale che caratterizzavano tale contesto, oltre che il supporto della moglie Grazia, consentirono al Nostro di dedicarsi a una significativa attività scientifico-giuridica: appartengono agli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento il *Trattato di Diritto Internazionale* (1881), poi inserito insieme ad altri volumi nell'Indice dei libri proibiti della Chiesa cattolica; *Cuba e il conflitto ispano-americano* (1898) e *I progressi del Diritto Internazionale nel XIX secolo* (1899)⁵⁰.

In questi anni, l'autorevolezza di Pierantoni crebbe in modo significativo, anche grazie al suo coinvolgimento in numerosi impegni istituzionali. Fu infatti membro della Corte Permanente

⁴⁹ Si rimanda all'ampia analisi sull'argomento presente nel capitolo dedicato a Grazia Mancini alle pp. 103-127.

⁵⁰ Risalgono a questo periodo anche *Il diritto civile internazionale nella codificazione francese ed italiana* (1881), *Della prova in giudizio delle leggi straniere: proposta di un codice* (1883), *Il giuramento: storia, legge, politica* (1883), *La dichiarazione d'incompetenza della corte d'appello e il ricorso in cassazione* (1883), *La capacità delle persone giuridiche straniere in Italia* (1884), *Nuovo sistema di diritto pubblico* (1884), *Per la pensione de' frati mendicanti: scrittura* (1884), *Della giurisdizione rispetto agli Stati: ai principi e ai ministri stranieri* (1886), *In memoria del generale Gaetano Sacchi* (1886), *Il senato e le leggi sociali* (1886), *Dell'insegnamento nazionale* (1886), *Sul duello: proposte legislative* (1888), *In arte libertà* (1889), *Per la libertà di rappresentazione delle opere* (1889), *Voto per la libertà* (1889), *Autobiografia di Pietro Giannone* (1890), *I fatti di Nuova Orleans e il diritto internazionale* (1891), *Il senato e la nomina dei senatori* (1892), *Lo sfratto di Pietro Giannone da Venezia* (1892), *La legge dei bilanci nel governo rappresentativo* (1893), *Per le nozze d'argento dei reali d'Italia* (1893), *Sopra la domanda di estradizione del comm. Antonio Monzilli* (1893), *La costituzione e la legge marziale* (1894), *La legge e non l'arbitrio* (1894), *La ragione delle inchieste parlamentari* (1894), *La mente di Pietro Giannone nella Storia civile del Triregno* (1895), *Diritto internazionale: appunti sulle lezioni* (1896), *Gli avvocati dell'antica Roma* (1896), *La rinunzia alla successione nel diritto internazionale privato* (1896), *L'eredità di don Benedetto Giovannangeli: calunnie clericali* (1896), *La disponibilità dei generali e dei comandanti di corpo e la legge di avanzamento* (1897), *La nazionalità boema e l'impero austro-ungarico* (1897), *L'Italia e il Vaticano* (1897), *Il giudizio di deliberazione* (1898), *In memoria di Giuseppe Garibaldi* (1899), *La unione interparlamentare e la conferenza di Cristiania* (1899), *La giustizia internazionale e le leggi della guerra* (1899) e *L'impero britannico e la Repubblica del Transvaal* (1899).

dell'Aia, del Consiglio del Contenzioso diplomatico, della Commissione permanente per gli esami della carriera diplomatica e della Commissione dei giureconsulti, incaricata di elaborare un progetto di legge sull'estradizione⁵¹. Nel 1885 fu nominato delegato tecnico alla Commissione internazionale per la libera navigazione nel canale di Suez, contribuendo in maniera significativa all'inserimento dell'Italia nel più ampio contesto europeo. Il libero accesso al Canale rappresentò una preziosa opportunità: impossibile «chiudere gli occhi su questa generosa contesa, che ora si manifesta tra tutte le grandi nazioni d'Europa»⁵². E ancora nei primi anni del nuovo secolo venne più volte coinvolto in missioni diplomatiche all'estero. Nel 1910 prese parte come delegato al Congresso internazionale penitenziario di Washington mentre a New York tenne una conferenza sul principio di nazionalità nella *Divina Commedia*. Ricevette inoltre importanti onorificenze accademiche tra cui la laurea *honoris causa* dalle università di Oxford (1885) e di Edimburgo (1905).

Senatore illustre, stimato accademico, avvocato brillante e instancabile pubblicista⁵³, si spegnerà a Roma il 14 marzo 1911,

⁵¹ «Anche da parlamentare, Pierantoni non mancò di sostenere le proprie convinzioni a riguardo del trattamento da riconoscere ai cittadini stranieri, allargando lo sguardo alla materia penale. Fin dalle prime battute del suo mandato di deputato scelse di segnalarsi con riguardo ad una questione densa di rimandi politici e allora di grande attualità, come quella dell'estradizione. Nel novembre 1877, la discussione sull'abolizione della pena di morte, prevista dal progetto di codice penale presentato dal ministro Mancini, fece registrare l'intervento del docente, che propose di inserire *ne' trattati d'estradizione [...] una clausola in forza della quale gl'imputati di reati pe' quali è comminata da' Codici esteri la pena capitale non vengano consegnati allo Stato che li reclama se non con la promessa che non saranno giustiziati*. La "proposta Pierantoni" – così la ribattezzava "Il Corriere della Sera" in un velenoso articolo – godette di forte visibilità in virtù delle accese critiche provenienti da molti avversari della maggioranza». A. Breccia, *op. cit.*, p. 58.

⁵² *Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, tornata del 27 gennaio 1885*, in Atti parlamentari, Legislatura XV, *Discussioni*, Roma 1886, p. 11068.

⁵³ Appartengono agli ultimi anni della sua vita: *Il brigantaggio borbonico-papale e la questione dell'Aunis* (1900), *Il carne secolare di Orazio* (1900), *Gli atti di matrimonio: ricevuti all'estero dagli agenti diplomatici o consolari* (1901), *La legge per la emigrazione nei suoi rapporti col servizio militare e con la cittadinanza* (1901), *Le leggi contro gli stregoni in Alberico Gentili* (1901), *Origini e fini della scuola*

all'età di settant'anni, presso la sua casa in via Magenta. «La scienza giuridica italiana ha perduto veramente uno dei suoi cultori molto illuminati, che fu dei più fecondi e *benemeriti*» lo commemorava l'amico e collega Lodovico Mortara⁵⁴

poiché senza dubbio Augusto Pierantoni, nella lunga sua attività d'insegnante, di pubblicista, di rappresentante della scienza e del governo d'Italia, in congressi, in riunioni diplomatiche, conferenze giuridiche e interparlamentari presso stati stranieri, ebbe sempre a tener alto nobilissimamente il decoro della cattedra italiana, e fu degno erede di Pasquale Stanislao Mancini nel rappresentare l'Italia come antesignana di quel movimento degli studi giuridici che precorre le aspirazioni dei cuori di tutte le persone benpensanti verso la meta dell'affratellamento dei popoli sotto una legge comune, sotto una norma giuridica universale che rappresenti il trionfo della civiltà e della pace⁵⁵.

diplomatico-coloniale (1902), *Il colonnello Alessandro Monti e la legione italiana in Ungheria, 1849* (1903), *Reclami italiani contro il Venezuela* (1903), *Appunti di diritto internazionale dalle lezioni* (1904), *Un fratello di elezione di Giuseppe Garibaldi* (1904), *La commissione internazionale d'inchiesta e l'incidente di Hull* (1905), *La dichiarazione di guerra nella storia* (1905), *La Svezia e la Norvegia Stati indipendenti* (1905), *L'avvenire nella giustizia internazionale* (1905), *L'Estremo Oriente e la guerra russo-giapponese* (1905), *Per la codificazione del diritto internazionale civile mediante trattati* (1905), *Il diritto civile e la procedura internazionale codificati nelle convenzioni dell'Aja* (1906), *Il diritto elettorale femminile* (1906), *L'ellenismo nella storia e i giuochi olimpici* (1906), *Per la frontiera tra l'Equatore e il Perù: Parere* (1906), *Il manifesto della seconda conferenza dell'Aja* (1907), *Il papato e la rappresentanza diplomatica* (1907), *Lettere di Giuseppe Garibaldi a Carolina Phillipson* (1907), *L'Africa italiana* (1908), *Il giorno di Colombo e il monumento a Giovanni Verazzani* (1909), *La conferenza navale di Londra* (1909), *La riforma della legge elettorale* (1909), *I carbonari dello Stato Pontificio ricercati dalle inquisizioni austriache nel regno lombardo-veneto* (1910) e *Silvino Olivieri* (1910).

⁵⁴ Lodovico Mortara (1855-1937) fu un giurista, magistrato, accademico e politico italiano. Insegnò Procedura civile come professore ordinario all'Università di Pisa. Autore di numerosi testi giuridici, promosse anche importanti riforme tra cui la cosiddetta Legge Mortara del 1919 sull'accesso alla magistratura. Fu ministro della Giustizia tra il 1919 e il 1920, per poi essere allontanato nel 1923 dal regime fascista.

⁵⁵ L. Mortara, «Commemorazione di Augusto Pierantoni», *Discussioni* 13 marzo 1911, *Senato del Regno, Atti Parlamentari*, E. Botta, Roma 1911, vol. VII, p. 4757.